



# FLORII LEGIVM

Autori greci tradotti e commentati  
volume XXII.2

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστί  
Menandro

Platone

IONE  
PARTE II

*Italice vertit  
criticisque adnotationibus instruxit*  
I.A. Taverna

DISCO



VERTENDO

2015



## INDICE

|               |       |        |
|---------------|-------|--------|
| Capitolo V    | ..... | pag. 3 |
| Capitolo VI   | ..... | pag. 6 |
| Capitolo VII  | ..... | pag. 8 |
| Capitolo VIII | ..... | pag. 9 |

## Capitolo V

**Σωκράτης** Καὶ ὄρω, ὦ Ἴων, καὶ ἔρχομαί γέ σοι ἀποφανόμενος ὃ μοι δοκεῖ 533d τοῦτο εἶναι. ἔστι γὰρ τοῦτο τέχνη μὲν οὐκ ὄν παρὰ σοὶ περὶ Ὀμήρου εὖ λέγειν, ὃ νυνδὴ ἔλεγον, θεία δὲ δύναμις ἣ σε κινεῖ, ὥσπερ ἐν τῇ λίθῳ ἦν Εὐριπίδης μὲν Μαγνήτιν ὠνόμασεν, οἱ δὲ πολλοὶ Ἡρακλείαν. Καὶ γὰρ αὕτη ἢ λίθος οὐ μόνον αὐτοὺς τοὺς δακτυλίους ἄγει τοὺς σιδηροῦς, ἀλλὰ καὶ δύναμιν ἐντίθησι τοῖς δακτυλίοις ὥστ' αὐτὸ δύνασθαι ταῦτον τοῦτο ποιεῖν ὅπερ ἢ λίθος, ἄλλους ἄγειν δακτυλίους, 533e ὥστ' ἐνίοτε ὄρμαθός μακρὸς πάνυ σιδηρίων καὶ δακτυλίων ἐξ ἀλλήλων ἠρτῆται· πᾶσι δὲ τούτοις ἐξ ἐκείνης τῆς λίθου ἢ δύναμις ἀνήρτηται. Οὕτω δὲ καὶ ἡ Μοῦσα ἐνθέους μὲν ποιεῖ αὐτή, διὰ δὲ τῶν ἐνθέων τούτων ἄλλων ἐνθουσιαζόντων ὄρμαθός ἐξαρθᾶται. Πάντες γὰρ οἱ τε τῶν ἐπῶν ποιηταὶ οἱ ἀγαθοὶ οὐκ ἐκ τέχνης ἀλλ' ἐνθεοὶ ὄντες καὶ κατεχόμενοι πάντα ταῦτα τὰ καλὰ λέγουσι ποιήματα, καὶ οἱ μελοποιοὶ οἱ ἀγαθοὶ ὡσαύτως, ὥσπερ οἱ κορυβαντιῶντες 534a οὐκ ἔμφρονες ὄντες ὄρχοῦνται, οὕτω καὶ οἱ μελοποιοὶ οὐκ ἔμφρονες ὄντες τὰ καλὰ μέλη ταῦτα ποιοῦσιν, ἀλλ' ἐπειδὴν ἐμβῶσιν εἰς τὴν ἀρμονίαν καὶ εἰς τὸν ῥυθμόν, βακχεύουσι καὶ κατεχόμενοι, ὥσπερ αἱ βάκχαι ἀρύονται ἐκ τῶν ποταμῶν μέλι καὶ γάλα κατεχόμεναι, ἔμφρονες δὲ οὔσαι οὐ, καὶ τῶν μελοποιῶν ἢ ψυχὴ τοῦτο ἐργάζεται, ὅπερ αὐτοὶ λέγουσι. Λέγουσι γὰρ δῆπουθεν πρὸς ἡμᾶς οἱ ποιηταὶ ὅτι ἀπὸ κρηνῶν μελιρρύτων ἐκ Μουσῶν κήπων 534b τινῶν καὶ ναπῶν δρεπόμενοι τὰ μέλη ἡμῖν φέρουσιν ὥσπερ αἱ μέλιτται, καὶ αὐτοὶ οὕτω πετόμενοι καὶ ἀληθῆ λέγουσι. Κοῦφον γὰρ χρῆμα ποιητῆς ἐστὶν καὶ πτηνὸν καὶ ἱερὸν, καὶ οὐ πρότερον οἶός τε ποιεῖν πρὶν ἂν ἐνθεός τε γένηται καὶ ἔκφρων καὶ ὁ νοῦς μηκέτι ἐν αὐτῷ ἐνῆ· ἕως δ' ἂν τουτί ἔχη τὸ κτήμα, ἀδύνατος πᾶς ποιεῖν ἀνθρωπός ἐστιν καὶ χρησιμωδεῖν. ἄτε οὖν οὐ τέχνη ποιοῦντες καὶ πολλὰ λέγοντες καὶ καλὰ περὶ τῶν πραγμάτων, ὥσπερ οὐ περὶ Ὀμήρου, 534c ἀλλὰ θεία μοῖρα, τοῦ-

**SO.** Vedo, o Ione, e vengo a spiegarti ciò che questo mi sembra 533d che sia. Infatti, pur essendoti possibile, questo parlar bene di Omero non è un'arte, cosa che dicevo poco fa, ma una forza divina che ti muove, come nella pietra che Euripide chiamò Magnete e i più Eraclea. Questa pietra infatti non soltanto attrae gli stessi anelli di ferro, ma infonde negli anelli anche una forza da poter, a loro volta, fare la stessa cosa della pietra, attrarre altri anelli, 533e cosicché talvolta una catena molto lunga di anelli di ferro pendono l'uno dall'altro; a tutti questi però la forza proviene da quella pietra. E in questo modo anche la Musa stessa rende ispirati, e attraverso questi ispirati si forma una catena di altri presi da entusiasmo. Tutti i bravi poeti di versi epici infatti, non per arte, ma perché sono ispirati e posseduti recitano tutti questi bei poemi, e allo stesso modo anche i bravi poeti lirici, come chi partecipa ai riti coribantici 534a non danza quando è in senno, così anche i poeti lirici non compongono questi bei canti quando sono in senno, ma quando penetrano nell'armonia e nel ritmo sono presi da furore bacchico e posseduti, come le baccanti attingono dai fiumi miele e latte quando sono possedute, ma non quando sono in senno, anche l'anima dei poeti lirici fa questo. come essi stessi affermano. Naturalmente infatti i poeti sostengono che, attingendo da fonti da cui scorre il miele, da certi giardini e valli selvose delle Muse, 534b portano a noi il miele come le api, volando anch'essi così; e dicono la verità. Il poeta infatti è una cosa leggera, alata e sacra, e non è in grado di comporre prima di essere ispirato e fuori di senno e la mente non sia più in lui; fino a quando però ne abbia il possesso, ogni uomo è incapace di comporre e di vaticinare. Poiché dunque non per arte compongono e dicono molte cose belle sui loro argomenti, come tu su Omero, 534c ma per sorte divina, ognuno è capace di comporre bene soltanto quello verso cui la Musa lo ha spinto, uno i ditirambi, un altro

το μόνον οἴος τε ἕκαστος ποιεῖν καλῶς ἐφ' ὃ ἡ Μοῦσα αὐτὸν ὥρμησεν, ὁ μὲν διθυράμβους, ὁ δὲ ἐγκώμια, ὁ δὲ ὑπορχήματα, ὁ δ' ἔπη, ὁ δ' ἰάμβους· τὰ δ' ἄλλα φαῦλος αὐτῶν ἕκαστός ἐστιν. Οὐ γὰρ τέχνη ταῦτα λέγουσιν ἀλλὰ θεῖα δυνάμει, ἐπεὶ, εἰ περὶ ἑνὸς τέχνη καλῶς ἠπίσταντο λέγειν, κὰν περὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων· διὰ ταῦτα δὲ ὁ θεὸς ἐξαιρούμενος τούτων τὸν νοῦν τούτοις χρηταὶ ὑπηρεταῖς καὶ τοῖς χρησιμφοδοῖς καὶ τοῖς μάντεσι τοῖς 534d θείοις, ἵνα ἡμεῖς οἱ ἀκούοντες εἰδῶμεν ὅτι οὐχ οὗτοί εἰσιν οἱ ταῦτα λέγοντες οὕτω πολλοῦ ἄξια, οἷς νοῦς μὴ πάρεστιν, ἀλλ' ὁ θεὸς αὐτός ἐστιν ὁ λέγων, διὰ τούτων δὲ φθέγγεται πρὸς ἡμᾶς. Μέγιστον δὲ τεκμήριον τῷ λόγῳ Τύννιχος ὁ Χαλκιδεύς, ὃς ἄλλο μὲν οὐδὲν πώποτε ἐποίησε ποίημα ὅτου τις ἂν ἀξιῶσειεν μνησθῆναι, τὸν δὲ παῖωνα ὃν πάντες ἄδουσι, σχεδόν τι πάντων μελῶν κάλλιστον, ἀτεχνῶς, ὅπερ αὐτὸς λέγει, 'εὖρημά τι Μοισᾶν.' ἐν τούτῳ γὰρ 534e δὴ μάλιστά μοι δοκεῖ ὁ θεὸς ἐνδείξασθαι ἡμῖν, ἵνα μὴ δισταζόμεν, ὅτι οὐκ ἀνθρώπινά ἐστιν τὰ καλὰ ταῦτα ποιήματα οὐδὲ ἀνθρώπων, ἀλλὰ θεῖα καὶ θεῶν, οἱ δὲ ποιηταὶ οὐδὲν ἀλλ' ἢ ἐρμηνῆς εἰσιν τῶν θεῶν, κατεχόμενοι ἐξ ὅτου ἂν ἕκαστος κατέχηται. Ταῦτα ἐνδεικνύμενος ὁ θεὸς ἐξεπίτηδες διὰ τοῦ φαυλοτάτου ποιητοῦ 535a τὸ κάλλιστον μέλος ἦσεν· ἢ οὐ δοκῶ σοι ἀληθῆ λέγειν, ὦ Ἴων; Ἴων Ναὶ μὰ τὸν Δία, ἔμοιγε· ἄπτει γὰρ πῶς μου τοῖς λόγοις τῆς ψυχῆς, ὦ Σώκρατες, καὶ μοι δοκοῦσι θεῖα μοῖρα ἡμῖν παρὰ τῶν θεῶν ταῦτα οἱ ἀγαθοὶ ποιηταὶ ἐρμηνεύειν.

gli encomi, un altro gli iporchemi, un altro poi i poemi epici, un altro infine i giambi; negli altri generi però ciascuno di loro è mediocre. Non dicono infatti queste cose per arte, ma per una forza divina, perché, se sapessero parlare bene di una cosa per arte, anche di tutte quante le altre (saprebbero parlare bene); per questo il dio, togliendo il loro senno, si serve di essi come ministri, sia dei vaticinatori che dei profeti, quelli divini, 534d affinché noi che li ascoltiamo sappiamo che non sono costoro, che sono privi della mente, che dicono queste cose così degne di molto apprezzamento, ma è il dio stesso che parla, e attraverso costoro esprime parole per noi. E la prova più grande all'affermazione (è) Tinico di Calcide, il quale non ha mai composto nessun altro poema che qualcuno potrebbe ritenere degno di essere ricordato, tranne il peana che tutti cantano, il più bello forse di tutti i canti, veramente, cosa che egli stesso afferma, "un'invenzione delle Muse". In questo infatti 534e mi sembra soprattutto che il dio ci mostri, affinché non dubitiamo, che questi bei poemi non sono umani né propri degli uomini, ma divini e propri degli dei, mentre i poeti nient'altro sono che interpreti degli dei, posseduti ognuno da quel dio da cui è posseduto. Il dio, mostrando queste cose di proposito attraverso un poeta assai mediocre, 535a intonò un bellissimo canto; non ti pare che io dica il vero, o Ione? IO. A me sì, per Zeus; mi tocchi infatti in qualche modo l'anima con le parole, o Socrate, e mi sembra che i poeti per sorte divina ci interpretino queste cose da parte degli dei.

**533c - ἀποφανόμενος:** participio futuro (contratto medio) di ἀποφαίνω, con regolare valore finale; forma una perifrasi con ἔρχομαι per il più semplice ἀποφανῶ.

**533d - ὃν παρὰ:** lo stesso che παρὸν, da riferire al prec. τοῦτο, prolettico di περὶ Ὀμήρου εὔ λέγειν - **Εὐρυπιδῆς:** il riferimento è a una perduta tragedia, l'*Eneo* (fr. 567 N.<sup>2</sup>) - **Μαγνήτιν... Ἡρακλείαν:** la calamita, pietra comunemente detta Eraclea, ma chiamata da Euripide Magnesia. Le possibili spiegazioni del doppio nome si possono riassumere così: 1) il ritrovamento della pietra allo stato naturale presso le due località di Magnesia ed Eraclea, difficili da identificare; 2) Magnesia: regione della Tessaglia, che si affaccia sul golfo di Salonico; città della Caria (Asia Minore) sulle rive del fiume Meandro; Magnesia dell'Ermo: città della Lidia (Asia Minore), presso il monte Sibilo; 3) Eraclea: città della Caria, a sud di Magnesia sul Meandro; città della Lidia, come Magnesia dell'Ermo. La prossimità delle due città della Lidia o della Caria, oppure semplicemente di due città dell'Asia Minore, potrebbe spiegare il doppio nome della calamita. Plinio (*N.H.* XXXVI 25,130) ricorda come luoghi di produzione della pietra la Magnesia tessalica e Magnesia in Asia; queste diverse spiegazioni testimoniano una difficoltà già antica nel tentativo di ricostruire le origini dei due nomi

della calamita; 4) il nome di Eracle è attribuito alla calamita come metafora della sua forza attraente - **τοὺς δακτυλίους... σιδηροῦς**: l'immagine sarà riproposta anche da Lucrezio (VI,910-6) - **ὥστ' αὐτὸ δύνασθαι... δακτυλίους**: cfr. lat. *ita ut anuli hoc idem efficere possint quod lapis*. Proposizione consecutiva con l'infinito e l'accusativo perché la conseguenza è considerata come effetto spontaneo di ciò che indica il verbo reggente.

**533e - ἤρτηται... ἀνήρτηται**: si osservi l'andamento allitterante; indicativo perfetto medio-passivo di ἀρτάω e del composto ἀναρτάω - **ἡ Μοῦσα**: la Musa alla quale Platone si riferisce qui, come motore della catena di ἐνθουσιασμός, nel *Cratilo* e in altri luoghi del *corpus*, probabilmente non è una particolare Musa, ma un simbolo della forza irrazionale che entra nel poeta, nel rapsodo o nello spettatore (come in Eutifrone e, ironicamente, nello stesso Socrate) e ne trascina l'anima ovunque voglia, a qualunque dio questa forza appartenga - **ἄλλων ἐνθουσιαζόντων**: qui sinonimo di εὐθεός. Essere *ispirati* o *presi da entusiasmo* significa dunque avere il dio in sé - **οἱ... τῶν ἐπῶν ποιηταὶ**: sono i poeti epici, cui saranno poi affiancati i lirici (οἱ μελοποιοὶ) - **κατεχόμενοι**: il verbo κατέχω è usato come sinonimo di ἐνθουσιαζώ e della locuzione εὐθεός εἶναι; il participio suggerisce il legame di dipendenza e indica la durata della possessione divina - **οἱ κορυβαντιῶντες**: alla lettera 'coloro che coribanteggiano', cioè che si comportano da (o fanno i) Coribanti; e come i Coribanti, coloro che partecipano ai riti sono presi da una forma di delirio. I Coribanti erano in origine i ministri della dea frigia Cibele (cfr. Verg. *Aen.* III,111; Hor. *Carm.* I,16,5 sgg.), distaccatisi poi dal suo culto per formarne uno indipendente, che ha ereditato dall'antico la funzione risanatrice, della quale lo stesso Platone ci informa. Divinità minori, ricordate nel numero di nove, ai Coribanti si attribuiva l'invenzione di danze accompagnate dal suono di strumenti a fiato, che producevano in chi le ballava stordimento ed estasi.

**534a - ἐπειδὴν ἐμβῶσιν**: proposizione temporale cui la congiunzione conferisce una sfumatura di eventualità - **εἰς τὴν ἀρμονίαν καὶ εἰς τὸν ῥυθμόν**: armonia e ritmo definiscono la melica - **βακχεύουσι**: il verbo βακχεύω significa 'baccheggiare', 'comportarsi come le Baccanti' - **αἱ βάκχαι**: sacerdotesse di Bacco-Dioniso, dette anche Menadi, alle quali Euripide intitolò una tragedia - **ἔμφρονες δὲ οὔσαι**: nella stessa condizione psichica propria dei Coribanti (cfr. *supra* οὐκ ἔμφρονες ὄντες ὀρχοῦνται); baccanti e Coribanti sono pertanto accomunati dall'assenza di φρήν - **ἀρύνονται... μέλι καὶ γάλα**: cfr. Eur. *Bacch.* 709 sgg. - **δήπουθεν**: come il latino *scilicet* serve a rafforzare un'affermazione-

**534b - ὥσπερ αἱ μέλιται**: paragone scontato, visto il precedente riferimento al miele; si noti l'effetto paronomastico μέλι... μέλη - **Κοῦφον... πτηνόν... ἱερόν**: i tre aggettivi proseguono la similitudine con le api, che anche Pindaro definiva 'sacre' - **οὐ πρότερον... πρὶν ἂν**: proposizione temporale - **ἐνθεός ... ἔκφρων**: i due termini sono legati da un rapporto di causa-effetto; il secondo aggettivo ricorre solo qui nello *Ione* - **τουτί... τὸ κτήμα**: la presenza del νοῦς; si noti nell'attributo lo iota *demonstrativum* - **χρησμοδεῖν**: si include la mantica, che Platone (cfr. *Phaedr.* 265a) considera una delle quattro forme di alterazioni psichiche - **περὶ τῶν πραγμάτων**: gli argomenti prescelti per le composizioni.

**534c - θεῖα μοῖρα**: dativo strumentale, in opposizione al prec. τέχνη; la μοῖρα è la parte assegnata di vita, il destino prescritto dal dio, così come μέρομαι assume il significato di 'avere in sorte' - **ὥρμησεν**: indicativo aoristo sigmatico attivo di ὀρμάω, qui con sfumatura iterativa - **διθυράμβους**: il ditirambo era un canto corale in onore di Dioniso, e costituiva una delle principali forme della poesia corale greca. La prima menzione del ditirambo è in Archiloco, mentre la tradizione ne attribuiva l'invenzione ad Arione. La materia del ditirambo venne da principio fornita dalle drammatiche vicende della vita di Dioniso, ma ben presto vi introdussero altri soggetti a Dioniso del tutto estranei. Nell'Attica si eseguivano alle Grandi Dionisie, alle Dionisie rurali, alle Panatenee, alle Targelie, alle Lenee e l'accompagnamento musicale, fatto prima con la cetra, fu ben presto eseguito dal flauto e poi dal flauto e dalla cetra riuniti - **ἐγκώμια**: è propriamente il canto del κῶμος, cioè della festa e del banchetto; poiché però nei banchetti si cantavano anche poesie più brevi, non sempre di carattere corale, ma anche in forma di assolo, si trova, anche nel periodo della poesia corale dorica, usato encomio, per indicare quei canti conviviali che più tardi presero il nome di scolî - **ὑπορχήματα**: *hapax* platonico; come i peana, sono canti corali con danze consacrati ad Apollo e Artemide, accompagnati sia dalla cetra sia dal flauto - **ἔπη**: il genere epico; cfr. *supra* 533e - **ιάμβους**: il genere poetico dell'invettiva e della satira personale. Inventore del genere è considerato Archiloco di Paro, anche se Aristotele, nella *Poetica*, ne attribuisce l'invenzione a Omero con il *Margite*; continuato, con tono più mite e impersonale, da Semonide di Amorgo, diventa crudamente realistico con Ipponatte di Efeso, che utilizza per la prima volta nella letteratura il trimetro giambico scazonte o coliambo - **τέχνη... θεῖα δύναμις**: la consueta contrapposizione, con la concessione della δύναμις fatta dalla Musa - **ταῦτα**: prolettico - **ἠπίσταντο**: imperfetto medio-passivo di ἐπίσταμαι, protasi del periodo ipotetico dell'irrealtà, ellittico nell'apodosi - **ὑπηρεταίς**: predicativo del prec. τούτοις; tradizionale la descrizione del poeta come 'servitore' delle Muse - **καὶ τοῖς χρησμοδοῖς καὶ τοῖς μάντεσι**: l'associazione dei poeti a queste categorie è dovuta al comune rapporto con il divino.

**534d - τοῖς θείοις**. la precisazione è dovuta al fatto che per Platone esistono due tipi di mantica (cfr. *infra* Cap. VIII 537e) - **ἴνα... εἰδῶμεν**: proposizione finale; congiuntivo perfetto atematico di οἶδα - **οἱ ἀκούοντες**: participio so-

stantivato, in funzione oppositiva; sono l'ultimo anello della catena - **οὕτω πολλοῦ ἄξια**: nel *Fedro* (244c-d) Platone fa un'esaltazione della mantica - **οἷς νοῦς μὴ πάρεστιν**: cfr. lat. *quibus mens non est*; costruzione con il dativo di possesso - **φθέγγεται**: onomatopeico; la voce umana 'dà suono' alle parole divine così che siano comprese a livello umano - **Τύννιχος ὁ Χαλκιδεύς**: solo due occorrenze nella letteratura greca e latina. Scrive Porfirio nel *de Abstinencia*: 'Quando gli abitanti di Delfi chiesero a Eschilo di scrivere un peana, egli rispose che Tinnico lo aveva già fatto alla perfezione' (II 18) - **εποίησε ποίημα**: si noti la figura etimologica - **ὄτου**: per οὔτινος, forma alternativa di genitivo, regolarmente retto dal verbo di memoria (μνησθῆναι, infinito aoristo I passivo di μιμνήσκω) - **ἂν ἀξιώσειεν**: ottativo aoristo sigmatico attivo di ἀξιόω; si noti la forma c.d. 'attica' invece di ἀξιώσαι, giustificabile con l'ipotesi di Wackernagel - **τὸν δὲ παίωνα**: canto corale in onore di Apollo, il cui nome derivava dal ritornello ἰη Παϊάν, rivolto ad Apollo 'salvatore'. In seguito si realizzarono peana anche per altre divinità e infine, alterandosi l'antico carattere religioso, se ne composero anche per uomini illustri - **εὔρημά τι Μοισᾶν**: citazione che risale probabilmente all'autore stesso, vista la presenza del genitivo dorico, dialetto tipico della lirica corale.

**534e** - **ἐνδείξασθαι**: infinito aoristo sigmatico medio di ἐνδείκνυμι - **ἵνα μὴ διστάζωμεν**: proposizione finale - **ἀνθρώπων... θεῶν**: genitivi di pertinenza; si noti il parallelismo dei concetti - **οὐδὲν ἀλλ' ἦ**: cfr. lat. *nihil aliud quam* - **ἐρμηνῆς**: altra forma di nominativo plurale - **κατεχόμενοι... κατέχεται**: si osservi l'andamento poliptotico - **ἐξ ὄτου**: lo stesso che ἐξ οὔτινος; forma abbreviata per ὅστις ἂν ἦ ὁ θεὸς ἐξ ου - **ἐξεπίτηδες**: neutro in funzione avverbale - **διὰ τοῦ φαυλοτάτου ποιητοῦ**: Tinnico di Calcide.

**535a** - **ἦσεν**: indicativo aoristo sigmatico attivo di ἄδω - **ἦ οὐ δοκῶ σοι ἀληθῆ λέγειν**: cfr. lat. *nonne tibi videor verum dicere?* - **ἄπτει**: costruito, come verbo di percezione tattile, con il genitivo della persona (μου) e della cosa (τῆς ψυχῆς) - **οἱ ἀγαθοὶ ποιηταὶ**: presenza non certo casuale dell'attributo, che restringe l'ambito della creazione poetica.

## Capitolo VI

**Σωκράτης** Οὐκοῦν ὑμεῖς αὖ οἱ ῥαψῳδοὶ τὰ τῶν ποιητῶν ἐρμηνεύετε; **Ἴων** Καὶ τοῦτο ἀληθὲς λέγεις. **Σωκράτης** Οὐκοῦν ἐρμηνέων ἐρμηνῆς γίγνεσθε; **Ἴων** Παντάπασι γε. **Σωκράτης** **535b** ἔχε δὴ μοι τότε εἰπέ, ὦ Ἴων, καὶ μὴ ἀποκρύψῃ ὅτι ἂν σε ἔρωμαι ὅταν εὖ εἴπῃς ἔπη καὶ ἐκπλήξῃς μάλιστα τοὺς θεωμένους, ἢ τὸν Ὀδυσσεῖα ὅταν ἐπὶ τὸν οὐδὸν ἐφαλλόμενον ἄδῃς, ἐκφανῇ γιγνόμενον τοῖς μνηστῆρσι καὶ ἐκχέοντα τοὺς ὀιστοὺς πρὸ τῶν ποδῶν, ἢ Ἀχιλλεῖα ἐπὶ τὸν Ἔκτορα ὀρμῶντα, ἢ καὶ τῶν περὶ Ἀνδρομάχην ἐλεινῶν τι ἢ περὶ Ἐκάβην ἢ περὶ Πριάμον, τότε πότερον ἐμφρῶν εἶ ἢ ἔξω σαυτοῦ γίγνη καὶ παρὰ τοῖς πράγμασιν **535c** οἶεταί σου εἶναι ἢ ψυχὴ οἷς λέγεις ἐνθουσιάζουσα, ἢ ἐν Ἰθάκῃ οὔσιν ἢ ἐν Τροίᾳ ἢ ὅπως ἂν καὶ τὰ ἔπη ἔχη; **Ἴων** ὡς ἐναργὲς μοι τοῦτο, ὦ Σώκρατες, τὸ τεκμήριον εἶπες· οὐ γὰρ σε ἀποκρυψάμενος ἐρῶ. ἐγὼ γὰρ ὅταν ἐλεινόν τι λέγω, δακρῶν ἐμπίμπανταί μου οἱ ὀφθαλμοί· ὅταν τε φοβερόν ἢ δεινόν, ὀρθαὶ αἱ τρίχες ἴστανται ὑπὸ φόβου καὶ ἡ καρδία πηδᾷ. **Σωκράτης** Τί οὖν; φῶμεν, ὦ Ἴων, ἐμφρονα **535d** εἶναι τότε τοῦτον τὸν ἀνθρώπον, ὃς ἂν κεκοσμημέ-

**SO.** Forse che a vostra volta voi rapsodi non interpretate le opere dei poeti? **IO.** Dici vero anche questo. **SO.** Non diventate forse interpreti di interpreti? **IO.** Assolutamente, certo. **535b SO.** Ebbene allora dimmi anche questo, o Ione, e non nascondermi ciò che ti chiedo; quando reciti bene versi epici e colpisci in modo particolare gli spettatori, sia quando canti di Odisseo che balza sulla soglia, manifestandosi ai pretendenti e rovesciando le frecce davanti ai piedi, sia di Achille che si scaglia contro Ettore, sia di qualche miserevole vicenda riguardo ad Andromaca o Ecuba o Priamo, allora sei forse in senno o sei fuori di te e la tua anima, presa da entusiasmo, **535c** crede di essere presente ai fatti che reciti, che siano a Itaca o a Troia o dove anche i versi suggeriscono? **IO.** Com'è evidente questa prova, o Socrate, (che) dicesti; parlerò infatti senza tacere. Perché io tutte le volte che recito qualcosa di compassionevole, i miei occhi si riempiono di lacrime; e quando qualcosa di pauroso o tremendo, i capelli stanno ritti per il terrore e il cuore palpita. **SO.** E che dunque? Diciamo, o Ione, **535d** che allora è in senno quest'uomo, che, adorno di

νος ἐσθῆτι ποικίλῃ καὶ χρυσοῖσι στεφάνοις κλάῃ τ' ἐν θυσίαις καὶ ἑορταῖς, μηδὲν ἀπολωλεκῶς τούτων, ἢ φοβῆται πλέον ἢ ἐν δισμουρίοις ἀνθρώποις ἐστηκῶς φιλίοις, μηδενὸς ἀποδύοντος μηδὲ ἀδικούντος; Ἰων Οὐ μὰ τὸν Δία, οὐ πάνυ, ὦ Σώκρατες, ὥς γε τάληθές εἰρησθαι. Σωκράτης Οἴσθα οὖν ὅτι καὶ τῶν θεατῶν τοὺς πολλοὺς ταῦτα ταῦτα ὑμεῖς ἐργάζεσθε; Ἰων Καὶ μάλα καλῶς 535e οἶδα· καθορῶ γὰρ ἐκάστοτε αὐτοὺς ἄνωθεν ἀπὸ τοῦ βήματος κλάοντάς τε καὶ δεινὸν ἐμβλέποντας καὶ συνθαμβοῦντας τοῖς λεγομένοις. Δεῖ γάρ με καὶ σφόδρ' αὐτοῖς τὸν νοῦν προσέχειν· ὥς ἂν μὲν κλάοντας αὐτοὺς καθίσω, αὐτὸς γελάσομαι ἀργύριον λαμβάνων, ἂν δὲ γελῶντας, αὐτὸς κλαύσομαι ἀργύριον ἀπολλύς.

una veste variopinta e di corone d'oro, piange nei sacrifici e nelle feste non avendo perduto niente di essi, o ha paura stando davanti a più di ventimila persone amiche, mentre nessuno lo spoglia né gli fa del male? IO. No, per Zeus, no certo, o Socrate, per dire proprio la verità. SO. Tu sai dunque che voi provocate questi stessi effetti sulla maggior parte degli spettatori? IO. E lo so 535e molto bene; ogni volta infatti dall'alto della tribuna li vedo piangere e guardare con spavento e prendere parte allo smarrimento per le cose dette. E' necessario infatti che io presti molta attenzione a loro; perché se li dispongo a piangere, io riderò ricevendo il denaro, se invece a ridere, piangerò io perdendo il denaro.

**535a - αὐ:** l'avverbio sottolinea la reciprocità di comportamento e conseguenze - ἐρμηνέων ἐρμηνῆς: si noti l'accostamento poliptotico dei vocaboli a dare enfasi al concetto.

**535b - ἔχε:** l'imperativo ha qui valore di interiezione, sul modello di ἄγε e φέρε - τόδε: prolettico - μὴ ἀποκρύψει: forma di imperativo negativo: cfr. lat. *ne celaveris*; congiuntivo aoristo sigmatico medio di ἀποκρύπτω - ὅταν: qui con il valore del *cum* iterativo latino ('*tutte le volte che*') - εἶπης... ἐκπλήξης: congiuntivi aoristi attivi; il primo è forte da una √Fεπ riconducibile a λέγω, il secondo è debole da ἐκπλήσσω e pone in rilievo l'effetto prodotto dalle parole ispirate di Ione sugli spettatori - τοὺς θεωμένους: participio sostantivato, è un tecnicismo del linguaggio dello spettacolo - τὸν Ὀδυσσεά: inizia la serie di citazioni omeriche, con evidente riferimento al repertorio del rapsodo. La citazione si riferisce qui all'*incipit* del canto XXII dell'*Odissea* - ἐφαλλόμενον: cfr. Hom. *Od.* XXII,2 ἄλλο δ' ἐπὶ μέγαν οὐδὸν, ἔχων βίον ἠδὲ φαρέτην - ἐκφανῆ γινόμενον τοῖς μνηστήρσι: dopo essersi tolto gli stracci del suo travestimento da pitocco e '*diventando visibile*' così ai pretendenti (τοῖς μνηστήρσι) - τοὺς οἰστούς: le frecce con cui avrebbe ucciso buona parte dei pretendenti, a iniziare da Antinoo (cfr. Hom. *l.c.* 8sgg.) - Ἀχιλλέα... ὀρμώντα: cfr. Hom. *Il.* XXII,312sgg. - περὶ Ἀνδρομάχην: potrebbe essere tanto il congedo dei due sposi (cfr. *Il.* VI,370-502) quanto il lamento per la morte di Ettore (cfr. *Il.* XXII,405sgg.) - περὶ Ἐκάβην: cfr. *Il.* XXII,79-436 *passim* e XXIV,747-760 - περὶ Πρίαμον: il riferimento è ai seguenti passi dell'*Iliade*: XXII, 33-78,408-428 e XXIV,144-717.

**535c - ἐν Ἰθάκῃ... ἐν Τροίᾳ:** i luoghi in cui sono ambientati i riferimenti precedenti - οὐ... ἀποκρυσάμενος ἐρῶ: è l'adesione piena e convinta alla precedente richiesta avanzata da Socrate (μὴ ἀποκρύψει ὅτι ἂν σε ἔρωμαι) - δακρύων... ὀφθαλμοί: Ione descrive i comportamenti delle due emozioni di pietà (ἔλεος) e paura (φόβος) con un lessico tradizionale; per il pianto cfr. p.es. *Od.* X,247-8 - ὀρθαὶ αἱ τρίχες: eco omerica anche questa: cfr. *Il.* XXIV,359 come pure la palpitazione cardiaca (*Il.* XXII,461) - φῶμεν: congiuntivo esortativo di φημί.

**535d - τοῦτον τὸν ἄνθρωπον:** il rapsodo, ritratto poi nel suo abbigliamento tradizionale - κεκοσμημένος: participio perfetto medio-passivo di κοσμέω - ἐσθῆτι ποικίλῃ καὶ χρυσοῖσι στεφάνοις: al dire di Eustazio di Tessalonica (sec. XII), commentatore di Omero, i rapsodi indossavano vesti di colore rosso nel recitare passi dell'*Iliade* e di porpora per l'*Odissea*. Socrate riprende qui le parole stesse di Ione (cfr. Cap. I § 530d nella Parte I del presente volume) - ἐν θυσίαις καὶ ἑορταῖς: binomio inscindibile a caratterizzare la componente sacra del momento ludico - ἀπολωλεκῶς: participio perfetto debole di ἀπόλλυμι - τούτων: genitivo partitivo retto dal prec. μηδὲν, con allusione alla veste e alle corone d'oro - πλέον ἢ ἐν δισμουρίοις ἀνθρώποις: il numero sottolinea l'importanza e l'interesse del pubblico per gli agoni rapsodici - ἐστηκῶς: participio perfetto debole attivo di ἵστημι - μηδενὸς... ἀδικούντος: genitivo assoluto con valore concessivo-avversativo - οὐ μὰ τὸν Δία, οὐ πάνυ: si noti l'enfasi della negazione - ὥς... εἰρησθαι. infinito perfetto medio-passivo riconducibile a λέγω, assoluto, con valore limitativo - τάληθές: esempio di crasi - τῶν θεατῶν: genitivo partitivo retto dal seg. τοὺς πολλοὺς; è una variante del prec. τοὺς θεωμένους (cfr. *supra* § 535b) - ταῦτα: nuovo esempio di crasi; cfr. lat. *eadem* - ἐργάζεσθε: costruito qui con il doppio accusativo, della persona (τοὺς πολλοὺς) e della cosa (ταῦτα ταῦτα).

**535e** - ἄνωθεν ἀπὸ τοῦ βήματος: il podio rialzato, dall'alto del quale (ἄνωθεν) i rapsodi si esibivano - κλάοντάς ... ἐμβλέποντας... συναμβουύοντας: participi predicativi, regolarmente retti dal *verbum videndi* (καθορῶ); l'ultimo è un *hapax legomenon* platonico - Δεῖ... ἀπολλύς: Se i versi sono declamati bene, pietà e paura si trasmettono ai rapsodi e da loro al pubblico. Quando recita bene Omero, Ione allo stesso tempo non è ἔμφρων (piange e si spaventa) e rivolge il suo νοῦς, presta (tutta la sua) attenzione, alle reazioni del pubblico (riderà se anche il pubblico piange, piangerà se invece il pubblico ride): si coglie qui la natura *ipocrita* dell'entusiasmo del rapsodo-attore - καθίσω: congiuntivo aoristo sigmatico attivo di καθίζω - ἀργύριον λαμβάνων: il compenso previsto per la vittoria agonale - γελῶντας: sott. καθίσω - ἀργύριον ἀπολλύς: in diretta contrapposizione al prec.

## Capitolo VII

**Σωκράτης** Οἴσθα οὖν ὅτι οὗτός ἐστιν ὁ θε-  
ατῆς τῶν δακτυλίων ὁ ἔσχατος, ὧν ἐγὼ ἔ-  
λεγον ὑπὸ τῆς Ἡρακλειώτιδος λίθου ἀπ'  
ἀλλήλων τὴν δύναμιν λαμβάνειν; ὁ δὲ μέ-  
σος σὺ ὁ ῥαψωδὸς καὶ ὑποκριτής, ὁ δὲ **536a**  
πρῶτος αὐτός ὁ ποιητής: ὁ δὲ θεὸς διὰ πάν-  
των τούτων ἔλκει τὴν ψυχὴν ὅποι ἂν βού-  
ληται τῶν ἀνθρώπων, ἀνακρεμαννὺς ἐξ  
ἀλλήλων τὴν δύναμιν. Καὶ ὥσπερ ἐκ τῆς  
λίθου ἐκείνης ὄρμαθος πάμπολυς ἐξήρη-  
ται χορευτῶν τε καὶ διδασκάλων καὶ ὑποδι-  
δασκάλων, ἐκ πλαγίου ἐξηρημένων τῶν  
τῆς Μούσης ἐκκρεμαμένων δακτυλίων. Καὶ  
ὁ μὲν τῶν ποιητῶν ἐξ ἄλλης Μούσης, ὁ δὲ  
ἐξ ἄλλης ἐξήρηται - ὀνομάζομεν δὲ αὐτὸ  
κατέχεται, τὸ δὲ ἐστὶ **536b** παραπλήσιον ἔ-  
χεται γάρ- ἐκ δὲ τούτων τῶν πρῶτων δακ-  
τυλίων, τῶν ποιητῶν, ἄλλοι ἐξ ἄλλου αὐ-  
ῆρημένοι εἰσὶ καὶ ἐνθουσιάζουσιν, οἱ μὲν  
ἐξ Ὀρφέως, οἱ δὲ ἐκ Μουσαίου· οἱ δὲ πολλοὶ  
ἐξ Ὀμήρου κατέχονται τε καὶ ἔχονται. ὧν  
σὺ, ὦ Ἴων, εἷς εἶ καὶ κατέχη ἐξ Ὀμήρου, καὶ  
ἐπειδὴν μὲν τις ἄλλου τοῦ ποιητοῦ ἄδη, κα-  
θεύδεις τε καὶ ἀπορεῖς ὅτι λέγῃς, ἐπειδὴν  
δὲ τούτου τοῦ ποιητοῦ φθέγγεται τις μέλος,  
εὐθύς ἐγρηγορας καὶ ὀρχεῖταί σου ἢ ψυχὴ  
καὶ εὐπορεῖς **536c** ὅ τι λέγῃς· οὐ γὰρ τέχνη  
οὐδ' ἐπιστήμη περὶ Ὀμήρου λέγεις ἢ λέγεις,  
ἀλλὰ θεία μοῖρα καὶ κατοκωχῆ, ὥσπερ οἱ  
κορυβαντιῶντες ἐκείνου μόνου αισθάνον-  
ται τοῦ μέλους ὀξέως ὃ ἂν ἦ τοῦ θεοῦ ἐξ ὅ-  
του ἂν κατέχωνται, καὶ εἰς ἐκεῖνο τὸ μέλος  
καὶ σχημάτων καὶ ῥημάτων εὐποροῦσι, τῶν  
δὲ ἄλλων οὐ φροντίζουσιν· οὕτω καὶ σὺ, ὦ  
Ἴων, περὶ μὲν Ὀμήρου ὅταν τις μνησθῆ, εὐ-  
πορεῖς, περὶ δὲ τῶν ἄλλων ἀπορεῖς· τούτου

**SO.** Tu sai dunque che questo spettatore è  
l'ultimo degli anelli di cui io dicevo che rice-  
vono forza gli uni dagli altri dalla pietra  
Eraclea? quello di mezzo tu, rapsodo e attore,  
e il primo **536a** il poeta stesso; ma il dio, at-  
traverso tutti costoro, trascina l'anima degli  
uomini dove vuole, facendo dipendere la for-  
za degli uni e degli altri. E come da quella  
pietra pende una catena molto lunga di co-  
reuti, di direttori del coro e di assistenti di-  
rettori, appesi di lato agli anelli che dipen-  
dono dalla Musa. Ed un poeta dipende da u-  
na Musa, un altro da un'altra - noi chiama-  
mo questo 'è posseduto', il che **536b** è abba-  
stanza vero, infatti 'è tenuto'- e da questi pri-  
mi anelli, i poeti, altri a loro volta dipendono  
da un altro e sono presi da entusiasmo, alcuni  
da Orfeo, altri da Museo; i più però sono pre-  
si e posseduti da Omero. E tu, o Ione, sei uno  
di essi e sei posseduto da Omero, e dopo che  
qualcuno recita un altro poeta, ti addormenti  
e sei incerto su cosa dire, ma dopo che qual-  
cuno fa risuonare un canto di questo poeta,  
subito sei sveglio e la tua anima danza e sei  
ben fornito **536c** di cosa dire; non dici infatti  
quello che dici su Omero per arte e conoscen-  
za, ma per sorte divina e possessione, come  
coloro che partecipano ai riti coribantici av-  
vertono in modo penetrante soltanto quel  
canto che proviene dal dio da cui sono pos-  
seduti, e per quel canto sono pieni di figure e  
formule, mentre non si danno pensiero degli  
altri; così anche tu, o Ione, quando qualcuno  
fa menzione di Omero, sei pieno di parole,  
sugli altri invece ne sei privo; e il motivo di  
questo, che tu mi chiedi, **536d** per cui su sei

δ' ἐστὶ τὸ αἴτιον, ὃ μ' ἐρωτᾶς, 536d δι' ὅτι σὺ περὶ μὲν Ὀμήρου εὐπορεῖς, περὶ δὲ τῶν ἄλλων οὐ, ὅτι οὐ τέχνη ἀλλὰ θεία μοῖρα Ὀμήρου δεινὸς εἶ ἐπαινέτης.

pieno di parole riguardo a Omero, invece sugli altri no, è perché tu sei un bravo elogiatore di Omero non per arte ma per sorte divina.

**535e** - ὦν: invece di οὖς, per attrazione del prec. τῶν δακτυλίων - ὑπὸ τῆς Ἡρακλειώτιδος λίθου: per la pietra e le sue peculiarità cfr. *supra* Cap. V § 533d e relative note - ὁ ῥαψωδὸς καὶ ὑποκριτής: la recitazione comporta anche un insieme di atteggiamenti e comportamenti propri di un attore-

**536a** - ὅποι: avverbio di moto a luogo - ἀνακρεμαννύς: participio presente attivo di ἀνακρεμάννυμι - χορευτῶν ... διδασκάλων... ὑποδιδασκάλων: i primi sono coloro che cantavano e danzavano nel coro, i secondi gli istruttori o direttori dei cori e gli ultimi i loro assistenti - ἐξηρητημένον: participio perfetto medio-passivo di ἐξαρτάω - ὁ μὲν τῶν ποιητῶν: lett. 'uno fra i poeti' - κατέχεται... ἔχεται: si noti il gioco di forma e significato.

**536b** - ἐξ Ὀρφέως: cfr. Cap. IV § 533b nella Parte I del presente volume - ἔκ Μουσαίου: leggendario vate di Tracia, figlio o seguace di Orfeo (cfr. Aristoph. *Ra* . 1032-1033), iniziatore dei misteri di Eleusi - ὦν: esempio di nesso del relativo - καθεύδεις τε καὶ ἀπορεῖς: Socrate riprende le affermazioni fatte in precedenza da Ione (cfr. Cap. IV § 532b nella Parte I del presente volume) - τούτου τοῦ ποιητοῦ: Omero - ἐγγήγορας: indicativo perfetto forte, con raddoppiamento 'attico', alternativo alla forma debole ἐγγήγερα di ἐγείρω. Si noti il valore resultativo del tempo - ὀρχεῖται... ἡ ψυχή: espressione metaforica.

**536c** - τέχνη... ἐπιστήμη: dativi strumentali; torna la coppia dei vocaboli già nominati (cfr. Cap. IV § 532c nella Parte I del presente volume) cui si contrappone la coppia θεία μοῖρα καὶ κατοκωχή. Per quest'ultimo vocabolo cfr. Plat. *Phaedr.* 245a dove designa la terza forma di μανία ispirata dalle Muse - οἱ κορυβαντιῶντες: per il termine cfr. *supra* Cap. V § 533e e nota relativa - σχημάτων: schemi (o figure) di danza che accompagnano il canto, gesti ritmici (lat. *figurae*) con i quali il rapsodo asseconda la voce, seguendo il suo istinto mimetico rappresentativo - ῥημάτων: formule - οὗτο: riprende e conclude la similitudine introdotta da ὡσπερ al § 536a - μνησθῆ: congiuntivo aoristo I passivo di μιμνήσκω - ἐστὶ τὸ αἴτιον, ὃ μ' ἐρωτᾶς: quanto richiesto da Ione (cfr. Cap. IV §§ 532b-c nella Parte I del presente volume)

**536d** - δεινός: qui nel significato positivo di 'abile, straordinario' - ἐπαινέτης: il sostantivo chiude in posizione di rilievo la spiegazione socratica del magnetismo divino, così come chiude poi l'intero dialogo.

## Capitolo VIII

Ἴων Σὺ μὲν εὖ λέγεις, ᾧ Σώκρατες· θαυμάζοιμι μεντὰν εἰ οὕτως εὖ εἴποις, ὥστε με ἀναπεῖσαι ὡς ἐγὼ κατεχόμενος καὶ μαινόμενος Ὀμηρον ἐπαινῶ. Οἶμαι δὲ οὐδ' ἂν σοὶ δόξαιμι, εἴ μου ἀκούσαις λέγοντος περὶ Ὀμήρου. Σωκράτης Καὶ μὴν ἐθέλω γε ἀκούσαι, οὐ μέντοι πρότερον πρὶν ἂν μοι ἀποκρίνη τόδε· ὦν 536e Ὀμηρος λέγει περὶ τίνος εὖ λέγεις; Οὐ γὰρ δήπου περὶ ἀπάντων γε. Ἴων Εὖ ἴσθι, ᾧ Σώκρατες, περὶ οὐδενὸς ὅτου οὐ. Σωκράτης Οὐ γὰρ δήπου καὶ περὶ τούτων ὦν σὺ μὲν τυγχάνεις οὐκ εἰδώς, Ὀμηρος δὲ λέγει. Ἴων Καὶ ταῦτα ποῖα ἐστὶν ἂν Ὀμηρος μὲν λέγει, ἐγὼ δὲ οὐκ οἶδα; Σωκράτης Οὐ καὶ περὶ τεχνῶν μέντοι λέγει 537a πολλαχοῦ Ὀμηρος καὶ πολλά; οἷον καὶ περὶ ἠνιοχείας -ἐὰν μνησθῶ τὰ ἔπη, ἐγὼ σοὶ φράσω. Ἴων ἄλλ' ἐγὼ ἐρῶ· ἐγὼ γὰρ μέμνημαι. Σωκράτης Εἰπέ δή μοι ἂν λέγει

**IO.** Tu dici bene, o Socrate; mi meraviglierei tuttavia se tu parlassi così bene da convincermi che elogio Omero da posseduto e fuori di senno. Penso però che neppure a te lo sembrerei se tu mi ascoltassi parlare di Omero. **SO.** E certo voglio ascoltarti, non prima tuttavia che tu mi risponda a questo: 536e fra le cose che dice Omero su quale parli bene? Di certo infatti non su tutti quanti. **IO.** Sappi bene, o Socrate, su qualsiasi argomento. **SO.** Certamente non anche su quelli che tu per caso non sai e Omero dice. **IO.** E quali sono questi che Omero dice ed io non so? **SO.** Non parla dunque anche delle arti 537a Omero in molti luoghi e a lungo? ad esempio anche dell'arte dell'auriga -se ricordo i versi io te li dirò. **IO.** Ma li dirò io; io infatti li ricordo. **SO.** Dimmi dunque quelli che Nestore dice al figlio Antiloco, esortandolo a fare attenzione

Νέστωρ Ἀντιλόχῳ τῷ υἱῷ, παραινῶν εὐλαβηθῆναι περὶ τὴν καμπὴν ἐν τῇ ἵπποδρομῇ ἐπὶ Πατρόκλῳ. Ἴων Κλινθῆναι δέ, φησί, καὶ αὐτὸς ἐνξέστω ἐνὶ δίφρῳ / ἦκ' ἐπ' ἀριστερὰ τοῖν· ἀτὰρ τὸν δεξιὸν 537b ἵππον / κένσαι ὁμοκλήσας, εἴξαι τέ οἱ ἡνία χερσίν. / ἐν νύσση δέ τοι ἵππος ἀριστερὸς ἐγχιρμιφθήτω, / ὡς ἂν τοι πλήμνη γε δοᾷσεται ἄκρον ἰκέσθαι / κύκλον ποιητοῖο· λίθου δ' ἀλέασθαι ἐπαυρεῖν. **Σωκράτης** ἀρκεῖ. Ταῦτα δὴ, ὦ Ἴων, τὰ ἔπη εἶτε 537c ὀρθῶς λέγει Ὀμηρὸς εἶτε μὴ, πότερος ἂν γνοίη ἄμεινον, ἰατρὸς ἢ ἡνίοχος; Ἴων Ἡνίοχος δῆπου. **Σωκράτης** Πότερον ὅτι τέχνην ταύτην ἔχει ἢ κατ' ἄλλο τι; Ἴων Οὐκ, ἀλλ' ὅτι τέχνην. **Σωκράτης** Οὐκοῦν ἐκάστη τῶν τεχνῶν ἀποδέδοται τι ὑπὸ τοῦ θεοῦ ἔργον οἷα τε εἶναι γινώσκεις; Οὐ γάρ που ἂν κυβερνητικὴ γινώσκομεν, γνωσόμεθα καὶ ἰατρικῇ. Ἴων Οὐ δῆτα. **Σωκράτης** Οὐδέ γε ἂν ἰατρικῇ, ταῦτα καὶ τεκτονικῇ. Ἴων Οὐ δῆτα. **Σωκράτης** 537d Οὐκοῦν οὕτω καὶ κατὰ πασῶν τῶν τεχνῶν, ἂν τῇ ἑτέρῃ τέχνῃ γινώσκομεν, οὐ γνωσόμεθα τῇ ἑτέρῃ; τόδε δέ μοι πρότερον τούτου ἀπόκριναί· τὴν μὲν ἑτέραν φῆς εἶναι τινα τέχνην, τὴν δ' ἑτέραν; Ἴων Ναί. **Σωκράτης** ἄρα ὥσπερ ἐγὼ τεκμαιρόμενος, ὅταν ἢ μὲν ἑτέρων πραγμάτων ἢ ἐπιστήμη, ἢ δ' ἑτέρων, οὕτω καλῶ τὴν μὲν ἄλλην, τὴν δὲ ἄλλην τέχνην, οὕτω καὶ σύ; Ἴων 537e Ναί. **Σωκράτης** Εἰ γάρ που τῶν αὐτῶν πραγμάτων ἐπιστήμη εἴη τις, τί ἂν τὴν μὲν ἑτέραν φαῖμεν εἶναι, τὴν δ' ἑτέραν, ὅποτε γε ταῦτα εἴη εἰδέναι ἀπ' ἀμφοτέρων; ὥσπερ ἐγὼ τε γινώσκω ὅτι πέντε εἰσὶν οὗτοι οἱ δάκτυλοι, καὶ σύ, ὥσπερ ἐγὼ, περὶ τούτων ταῦτα γινώσκεις· καὶ εἴ σε ἐγὼ ἐροίμην εἰ τῇ αὐτῇ τέχνῃ γινώσκομεν τῇ ἀριθμητικῇ τὰ αὐτὰ ἐγὼ τε καὶ σύ ἢ ἄλλη, φαίης ἂν δῆπου τῇ αὐτῇ. Ἴων Ναί. **Σωκράτης** ὁ τοίνυν ἄρτι 538a ἔμελλον ἐρήσεσθαι σε, νυνὶ εἰπέ, εἰ κατὰ πασῶν τῶν τεχνῶν οὕτω σοι δοκεῖ, τῇ μὲν αὐτῇ τέχνῃ τὰ αὐτὰ ἀναγκαῖον εἶναι γινώσκεις, τῇ δ' ἑτέρῃ μὴ τὰ αὐτά, ἀλλ' εἶπερ ἄλλη ἐστίν, ἀναγκαῖον καὶ ἕτερα γινώσκεις. Ἴων Οὕτω μοι δοκεῖ,

alla svolta nella gara ippica in onore di Patroclo. IO. “Piegati -dice- tu stesso sul carro ben levigato / leggermente alla sinistra di loro due; il cavallo di destra poi 537b / sprona dopo averlo incitato, ed allenta con le mani le briglie. / Il cavallo di sinistra invece, alla meta si accosti rasente, / così che ti sembri giungere al punto estremo il mozzo / della ruota ben costruita; ed evita di urtare la pietra”. SO. Basta. Quindi, o Ione, se Omero parla bene in questi versi 537c o no, chi dei due lo conoscerebbe meglio, un medico o un auriga? IO. Un auriga, certamente. SO. Forse perché possiede quest'arte o per qualcos'altro? IO. No, ma perché (possiede) l'arte. SO. A ciascuna delle arti quindi non è stata concesso dal dio di essere in grado di conoscere un qualche oggetto? Infatti quello che conosciamo con l'arte del pilota non lo conosceremo anche con quella del medico. IO. No di certo. SO. E neppure quello che (conosciamo) con l'arte medica, lo (conosciamo) anche con quella del carpentiere. IO. No di certo. SO. 537d Anche per tutte le arti non è forse così, quello che conosciamo con un'arte, non lo conosciamo con un'altra? Prima di questo però rispondimi a questo: affermi che ci sia un'arte ed un'altra diversa? IO. Sì. SO. Forse come (faccio) io argomentando, quando una è conoscenza di alcuni oggetti e un'altra di altri, così chiamo un'arte in un modo, un'altra in un altro, e così anche tu? IO. Sì. SO. Se infatti ci fosse in qualche modo una qualche conoscenza degli stessi oggetti, perché diremmo che ce n'è una e poi un'altra, quando sarebbe possibile sapere le stesse cose da entrambe? Come io so che sono cinque queste dita, anche tu, come me, conosci le stesse cose su di loro e se io chiedessi se io e tu conosciamo le stesse cose per via della stessa arte, l'aritmetica, o per un'altra, tu certamente diresti per la stessa. IO. Sì. SO. A quello dunque che poco fa 538a stavo per chiederti, ora dimmi, se per tutte le arti ti sembra sia così, con la stessa arte è necessario che si conoscano le stesse cose, con un'altra non le stesse,

ὦ Σώκρατες.

ma se è diversa, è necessario anche conoscere cose diverse. **IO.** Così mi sembra, o Socrate:

**536d - θαυμάζοιμι:** Ione non è persuaso, perché è consapevole di non essere posseduto e folle quando elogia Omero, come a 533c era consapevole di parlare del poeta meglio di chiunque altro - **εἰ... εἴποις:** protasi del periodo ipotetico della possibilità; ottativo aoristo II attivo forte da una  $\sqrt{F}\epsilon\pi$  riconducibile a λέγω. - **οὕτως... ὥστε:** cfr. lat. *ita...ut* - **κατεχόμενος καὶ μαινόμενος:** le similitudini introdotte da Socrate nel lungo passo sull'ispirazione divina puntavano sul comune stato mentale di Baccanti, coribanti, indovini, oracoli e poeti, tutti privi di senno. Soltanto qui, con questo μαινόμενος (unica occorrenza nel dialogo), Ione dice qualcosa di *positivo* sulla condizione della mente che Socrate gli attribuisce: essere *privi* di sé equivale nell'immaginario religioso dell'antica Grecia a essere folli - **δόξομαι:** ottativo aoristo sigmatico attivo di δοκέω, in costruzione personale; è sott. κατεχόμενος - **ἄν μοι ἀποκρίνη τόδε:** si noti il valore prolettico del dimostrativo; con questa domanda, Socrate dà inizio al secondo esame della τέχνη rapsodica e di Ione in particolare - **ὧν:** lo stesso che τούτων ἄ.

**536e - Οὐ γὰρ δήπου:** sott. εὐ λέγεις - **περὶ οὐδενὸς ὅτου οὐ:** costruito brachilogico per οὐδέν ἐστι περὶ ὅτου οὐκ ἂν εὐ λέγοιμι, ossia 'non c'è nulla su cui non potrei parlare bene' - **ὧν:** il pronome relativo è attratto nel caso del genitivo prec. - **τυγχάνεις... εἰδώς:** si ricordi la costruzione di τυγχάνω con il participio predicativo e la regola per la traduzione relativa.

**537a - πολλαχῶ... πολλά:** esempio di *variatio* poliptotica; l'avverbio evidenzia la pluralità dei passi possibili, il neutro plurale il trattare a lungo - **ἐὰν μνησθῶ... φράσω:** periodo ipotetico dell'eventualità; congiuntivo aoristo I passivo di μιμνήσκω e attivo di φράζω - **ἐγώ... ἐγώ:** l'iterazione del pronome personale sottolinea l'enfasi con cui Ione può finalmente dimostrare la sua conoscenza di Omero e ribadire così la propria professionalità, orgoglioso di poter dare a Socrate un saggio della propria abilità mnemonica - **μέμνημαι:** indicativo perfetto medio-passivo di μιμνήσκω - **εὐ-λαβηθήναι:** infinito aoristo I passivo di εὐλαβέω - **Νέστωρ:** mitico re di Pilo. Nell'*Iliade* è il più vecchio e il più saggio dei capi dell'esercito greco contro Troia, ed è incline a rievocare le imprese compiute nella sua vita, durata per tre 'età umane' - **Ἀντιλόχῳ:** anch'egli mitico eroe omerico, figlio di Nestore: giovane bello e valoroso, fu lui a portare ad Achille la notizia della morte di Patroclo. Sacrificò la propria vita per salvare il padre dai colpi di Memnone - **περὶ τὴν καμπήν:** cfr. Hom. *Il.* XXIII,335-340 - **ἐν τῇ ἵπποδρομίᾳ τῇ ἐπὶ Πατρόκλῳ:** probabile titolo della rapsodia, modo usuale per la citazione di passi omerici prima della suddivisione alessandrina nei canonici 24 libri. Il passo citato rientra nel complesso dei giochi celebrati dagli Achei dopo i funerali di Patroclo, ucciso da Ettore sotto le mura di Troia - **Κλινθήναι:** infinito aoristo I passivo di κλίνω, con valore di imperativo - **ἐνξέστω ἐνὶ δίφρῳ:** la clausola è leggermente diversa da quella della vulgata alessandrina, ma tale fluidità del testo è imputabile proprio alla recitazione rapsodica e alle varianti che la caratterizzavano - **τοῖν:** forma omerica di genitivo duale; in attico αὐτοῖν.

**537b - κένσαι:** infinito aoristo sigmatico attivo di κεντέω, con il valore di imperativo come il prec. κλινθήναι e il seg. εἴξαι (da εἶκω) - **τοῖ:** vale σοί ed è un dativo etico - **ἐγγριμφήτω:** imperativo aoristo I passivo di ἐγγρίμπτω - **ὤς... δοάσεται:** proposizione consecutiva; congiuntivo aoristo (con vocale breve) medio di θαάζω - **κύκλου ποιητοῖο:** specifica il prec. πλήμνη; la desinenza dell'attributo è alternativa a quella in -ου per comodità metrica - **ἀλέασθαι:** infinito aoristo sigmatico medio di ἀλέομαι - **ἀρκεῖ:** Socrate interrompe bruscamente la recitazione, che Ione altrimenti prolungherebbe *ad infinitum*, ritardando così oltre misura il ristabilirsi dei ruoli dialogici, che sempre, nel *corpus*, vedono Socrate interrogante.

**537c - πότερος:** cfr. lat. *uter* - **ἄμεινον.** comparativo avverbiale; cfr. lat. *melius* - **Πότερον... ἤ.** cfr. lat. *utrum... an* - **ἀλλ'ὅτι τέχνην:** sott. ἔχει - **ἀποδέδοται:** indicativo perfetto medio-passivo di ἀποδίδωμι - **κυβερνητικῆ... ἰατρικῆ:** sott. τέχνη, come pure nella coppia seguente (ἰατρικῆ... τεκτονικῆ) dove sono pure sottintesi i predicati precedenti.

**537d - κατὰ πασῶν τῶν τεχνῶν:** i principi suesposti vengono adesso estesi a tutte le arti indistintamente - **τόδε:** prolettico, oggetto di ἀπόκριναι, imperativo aoristo asigmatico medio di ἀποκρίνω - **πρότερον τούτου:** riferito alla domanda appena posta, la cui risposta però può attendere, vista l'urgenza di quella seguente - **τὴν μὲν ἑτέραν ... τὴν δ' ἑτέραν:** si afferma il principio di specializzazione delle varie arti: ognuna è specializzata in un solo dominio di oggetti - **ὥσπερ:** correlato al seg. οὕτω.

**537e - τί ἄν... φαίμεν:** cfr. lat. *cur dicamus?* - **εἶη:** ottativo presente di εἶμί, con il valore impersonale del composto ἔξειμι - **εἰδέναι:** infinito perfetto atematico di οἶδα - **ταυτὰ:** esempio di crasi; è il lat. *eadem* - **εἰ... εἰ:** si osservi il diverso valore delle due congiunzioni: ipotetico nel primo caso (cfr. lat. *si*) e interrogativo indiretto nel secondo (cfr. lat. *ne/num*) - **τῇ αὐτῇ:** dativo strumentale; da riferire al prec. τῇ ἀριθμητικῇ.

Disco  *Vestendo*

**538a** - ἔμελλον ἐρήσεσθαι: si ricordi che la perifrasi di μέλλω con un infinito corrisponde alla perifrastica attiva latina; si noti la costruzione con il doppio accusativo, della persona (σε) e della cosa (ὄ) del verbo ἔρομαι.